

PRIMEFILM. «Striptease» con la Moore e «The Rock» con la coppia Connery-Cage

La Demi desnuda non turba nessuno

MICHELE ANSELMI

■ Tre miliardi e mezzo di incasso nel primo weekend, ma è probabile che la bomba *Striptease* si sgonfi presto. Anche alla Medusa non si fanno troppe illusioni: 200 copie servono infatti a ramazzare subito, prima che si sparga la voce, tutto il ramazzabile. «Spogliarmi e ballare nuda mi dà un'emozione meravigliosa», avrebbe dichiarato Demi Moore. Non c'è dubbio che la principale attrattiva del filmetto di Andrew Bergman sia proprio quella: vedere come se la cava la non più giovanissima attrice, già madre di tre figli, nei panni ridottissimi di una spogliarellista. Quando lei si produce nel primo «numero», non si può fare a meno di osservare le natiche riplasmate dalla palestra, i seni vistosamente silconati, le gambe lucide e muscolose. Bella? Certo, anche se un sottile imbarazzo sembra diffondersi in platea. Perché quel corpo «costruito» appare come uno scafandro erotico: supera la curiosità, alimentata dalla pubblicità, quasi verrebbe da riscoprire il viso imperfetto ma espressivo, con il naso un po' acquinato e gli occhi che tradiscono lo strabismo infantile.

Come film, *Striptease* è un vero disastro. Sin dalla prima sequenza, diligentemente presa dall'incipit del romanzo di Carl Hiaasen, si vede che il regista Andrew Bergman non sa che pesci pigliare: il tono da commedia satirica, con contrappunto demenziale, annulla subito il versante «umano» della vicenda, infliggendo un colpo mortale anche all'umorismo caustico che traspare dalla pagina scritta.

«Non è sexy, non è divertente, non è drammatico, non è sopportabile, è un film che ti toglie l'appetito», ha scritto il *New York Times*, stroncando il presunto caso commerciale dell'anno. E infatti, costato cinquanta milioni di dollari, il film ne ha riportati a casa appena una trentina.

La storia ormai la conoscono anche i sassi. Ex impiegata dell'Fbi licenziata per via del marito ladro, Erin Grant si ritrova per campare a spogliarsi in un topless-bar di Fort Lauderdale chiamato «Eager Beaver» («La passerà vogliosa»), dove capita una sera, sotto travestimento, un corrotto deputato del Congresso dai gusti porcelloni. Riconosciuto da un cliente, il poco irreprensibile David Dilbeck viene allontanato in tutta fretta dai suoi portaborse: ma la frittata ormai è fatta, anche perché nel frattempo il politico ha preso a bottigliare un tizio. Non ci vuole molto a capire che i destini di Erin e di Dilbeck finiranno con l'intrecciarsi: lei ha bisogno di una «spintarella» per riottenere la custodia della figlia tem-

poraneamente affidata all'ex marito scellerato; lui pagherebbe qualsiasi cifra per godersi sul piroscalo la sensuale spogliarellista che gli ha risvegliato la libido.

Sesso, politica, avidità: i tre ingredienti base del romanzo risultano annacquati da una regia piatta e impersonale che costringe gli sventurati interpreti a misurarsi con dei personaggi da burletta. Il redivo Burt Reynolds, imparrucato e dimagrito, fa tristezza nei panni del politico erotomane che si spalma di vaselina prima di sproloquiare in pubblico sui valori della Famiglia; il roccioso Armand Assante è il poliziotto Al Garcia che si prende cura del caso, finendo col rischiare la pelle per salvare la scapestrata mamma-spogliarellista; Ving Rhames è il buttafuori nero Shad che ficca scarafaggi grossi così nei vasetti di yogurt sperando di mettere ko l'azienda.

Tra cadaveri che affiorano dal lago e serpenti che si avviano attorno al collo di spogliarelliste sceme, *Striptease* va avanti per quasi due ore rotolandosi su un copione inesistente. C'è da sperare che Demi Moore, reduce da una serie di tonfi commerciali, non abbia preso troppo sul serio la faccenda: e comunque è difficile dire di no a un ingaggio da venti miliardi di lire. Ma sulla qualità del suo spogliarello ci sarebbe da ridere. Pur coraggiosa nell'esporre in tanga, sventolando le tette davanti allo specchio o di fronte al pubblico, l'attrice non suscita pensieri particolarmente audaci. Era molto più sexy quando, capelli corti e tuta jeans, interpretava la vedova inconsolabile di *Ghost*.

Striptease

Regia..... Andrew Bergman
Sceneggiatura..... Andrew Bergman
Fotografia..... Stephen Goldblatt
Musica..... Howard Shore
Nazionalità..... Usa, 1996
Durata..... 120 minuti
Personaggi e interpreti
Erin Grant..... Demi Moore
David Dilbeck..... Burt Reynolds
Al Garcia..... Armand Assante
Shad..... Ving Rhames
Roma: Barberini, Maestoso, Giulio Cesare, Eurcine, King
Milano: Apollo, Metropol



Demi Moore in «Striptease», in alto Sean Connery in «The Rock»

The Rock

Regia..... Michael Bay
Sceneggiatura..... David Welsberg
Douglas Cook, Mark Rosner
Fotografia..... John Schwartzman
Scenografia..... Michael White
Nazionalità..... Usa, 1996
Durata..... 125 minuti
Personaggi e interpreti
Patrick Mason..... Sean Connery
Stanley Goodspeed..... Nicolas Cage
Generale Hummel..... Ed Harris
Maggiore Baxter..... David Morse
Roma: Apollo, Barberini, Embassy
Milano: Odeon



Per fortuna c'è Sean dentro Alcatraz

■ Quanti film su Alcatraz avremo visto? La fortezza che si erge, circondata dall'acqua, di fronte a San Francisco meriterebbe un ciclo tv: vista di volta in volta come luogo di dura detenzione (*Fuga da Alcatraz*) o come scenografia suggestiva (*Senza un attimo di tregua*), «La Rocca» ricopre un ruolo centrale nell'immaginario americano. Non sorprende quindi che Sean Connery, nel coprodurre *The Rock*, abbia pensato al mitico penitenziario dismesso come luogo ideale per ambientare una storia d'azione.

All'incrocio tra *Trappola di cristallo* e *Virus letale*, il film cavalca la solita materia a sfondo catastrofico immaginando che un gruppo di marines capitanato da un generale pluridecorato occupi l'ex prigione. Indignato perché le autorità si rifiutano di onorare la memoria dei soldati deceduti in operazioni segrete, il comandante Hummel non ha trovato di meglio che rubare una batteria di missili contenenti un letale gas nervino. Ora quei missili sono puntati su altrettante città americane: o il presidente si fa vivo garantendo i fondi o sarà una carneficina.

Lo spunto piuttosto cretino offre il destro agli sceneggiatori per comporre sullo schermo una coppia divistica formata da Sean Con-

nelly e dall'oscarizzato Nicolas Cage. Il primo è Patrick Mason, un ex agente segreto britannico lasciato a marcire dalla Cia in un carcere federale; il secondo è Stanley Goodspeed, un agente speciale della Fbi specializzato in armi chimiche. Liberato contro voglia dai servizi segreti, l'inglese è l'unico al mondo a conoscere i segreti della fortezza dalla quale evase tanti anni prima: non può essere che lui a guidare la squadra di Navy Seals incaricata di infiltrarsi sull'isola.

Bombardato da esplosioni, inseguimenti e sparatorie, *The Rock* è un film ipertrofico che si inserisce nel filone oggi di moda a Hollywood. Con il cattivo di turno - in fondo è pur sempre un alto ufficiale dell'esercito - che si riscatta in sottofinale: mentre i due malassortiti eroi, tra un litigio e l'altro, trovano il modo di disinnescare gli ordigni un secondo prima del bombardamento dall'aria. Inutile dire che è la presenza di Connery, un po' James Bond un po' abate Faria, a riscattare in parte la prevedibilità della storia. Pur convertitosi a Shakespeare e ai filosofi greci durante la prigionia, Mason è ancora una macchina da guerra ben oliata: spara e accoltella come Rambo, ma vogliamo mettere la sua eleganza... [Michele Anselmi]

IL CONCERTO. I Wiener Philharmoniker trionfano a Milano Sinopoli, cuoco soprafino

RUBENS TEDESCHI

■ MILANO. Epoca di viaggi per le grandi orchestre. Mentre Muti e gli strumenti della Scala mietono allori in Estremo Oriente, Sinopoli porta nel gran teatro i mitici Wiener Philharmoniker per una serata offerta dalla Fai, il Fondo per l'ambiente italiano. Pubblico folto ed entusiasta in proporzione, grazie alla bravura degli interpreti ma anche al programma che inizia in punta di piedi per accelerare man mano la corsa al successo tra lo sfoggio degli ottimi, lo scroscio dei piatti e i rimondi dei timpani e della grassnessa.

È un tipico programma da tournée, costruito su misura per scatenare l'applauso, accoppiando alla popolarità delle musiche la sontuosità dell'esecuzione. Qualche tempo fa, quando la terminologia brechtiana era in voga, un concerto di questo genere sarebbe stato bollato come «gastronomico». Oggi limitiamoci a dire che è stato preparato da un cuoco eccellente, cucinato a puntino e divorato con entusiasmo.

Si comincia, giustamente, con un antipasto delicato: l'*Orpheus*, quarto fra i tredici poemi sinfonici di Franz Liszt e, in un certo senso, il meno liziziano: in effetti, esso na-

sce come introduzione alle rappresentazioni dell'*Orfeo* di Gluck, in un clima di aulica contemplazione, priva di tonanti contrasti. Brevissimo, tra l'altro, come un sogno di classica bellezza che si dilaga in un estremo sussurro.

Aguzzato così l'appetito, i Wiener offrono un primo piatto, più sostanzioso ma di facile digestione: l'*Incompiuto* di Schubert che, prima della guerra, divenne improvvisamente popolare grazie a un patetico film canoro in cui lo stesso Schubert, innamorato senza speranza, lasciava «incompiuto» il suo capolavoro. Da allora questa sinfonia in due tempi, che i musicologi definiscono sobriamente l'*Ottava*, passa da un'orchestra all'altra, conservando inalterato il suo fascino crepuscolare, addirittura notturno nella suggestiva lettura di Sinopoli.

Preparato così lo stomaco, arriva il piatto forte composto riunendo in un blocco nutriente i celebri brani sinfonici del wagneriano *Crepuscolo degli Dei*: il risveglio di Sigfrido e Brunilde, il viaggio sul Reno, la Marcia funebre e il rutilante finale dove i fiati si spolmonano

per annunciare la nascita di un mondo nuovo, libero dalla schiavitù dell'oro. Qui, non occorre dirlo, il leggendario suono dei vienesi, la famosa brillantezza dorata e tagliente, trionfano tra i canglori delle trombe e la corposità degli archi, dandoci il Wagner più wagneriano possibile.

Dopo questa scorpacciata, avremmo potuto dichiararci sazi, ma il pubblico ha reclamato a gran voce il dessert: ancora un poema di Liszt, tra i più sfolgoranti: l'*Preludi* che illustrano le ondate di una vita tumultuosa da cui l'eroe (l'autore stesso) emerge come un lottatore indomabile. Triplice trionfo, quindi, di Liszt, dell'orchestra e di Sinopoli, su cui sono piovute senza economia le ovazioni degli spettatori ammirati e riconoscenti. Ovazioni meritate, senza dubbio, da un complesso che ha pochi rivali e da un direttore che si pone anch'egli nella ristretta rosa degli eletti. Tanto bravo e tanto ricco di musica e di cultura che sarebbe giusto chiedergli «menù» confezionati con spirito più avventuroso. Giunto al massimo livello, non può limitarsi a servire nel modo migliore le vivande più appetitose: deve cercarne di nuove.

PALINSESTI. Curzi va al posto di Augias. Ferrara a Raitre?

Rai, il rientro dei «grandi»

■ ROMA. Nomi forti per programmi di sicuro ascolto e gradimento. Ma soprattutto grandi rientri, andando a ripescare tra i giornalisti che hanno lasciato burrascosamente la Rai negli anni precedenti. Così la Rai sta cominciando a riorganizzare le sue fila, dopo le nomine di ferragosto, facendo tornare a viale Mazzini Sandro Curzi e rimettendo al suo posto Bruno Vespa. L'ex direttore del Tg3 ha preso il posto di Corrado Augias nella conduzione del ciclo di Raiuno *I grandi processi*, casi celebri trasportati in fiction, che verranno commentati in studio dopo la messa in onda. Augias ha rinunciato al suo

contratto dopo le polemiche sorte per il suo impegno di europarlamentare. Curzi ha firmato ieri un contratto più ampio di collaborazione, che prevede il suo utilizzo sulle tre reti Rai.

E sempre ieri il neodirettore di Raiuno Giovanni Tantillo ha confermato la presenza del *Porta a porta* di Bruno Vespa nel palinsesto della rete, che tornerà all'inizio di novembre in seconda serata, il lunedì e il venerdì. Vespa, lieto di essere stato riconfermato, annuncia qualche novità nel suo programma e spera di «evitare di ridiscutere il mio ruolo ogni sei mesi» e ha chiesto all'azienda un

impegno di stabilità sulla sua utilizzazione.

Ultima notizia giunta ieri è la conferma della decisione di Giovanni Minoli di una fascia di prima serata su Raitre dedicata all'informazione, con o senza Giuliano Ferrara, così come il direttore aveva annunciato ieri in un'intervista a *Repubblica*. Ferrara ci sta pensando, dice Minoli, e dovrebbe trattarsi di una trasmissione da mandare in onda nei primi tre giorni della settimana, e comunque senza scontrarsi con il programma che Santoro farà su una Italia 1, previsto come sempre al giovedì.

5/6 OTTOBRE

GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, Paddock E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TO PCLASS i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

PROGRAMMA
FIUGGI CUP-ROMA 2004
Gara di classe C
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. moltiplicabili secondo l'indice

TROFEO **Corriere dello Sport**

PROGRAMMA
FIUGGI CUP-ROMA 2004
Gara di classe A
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche. Combinata: L. 3.850.000

TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI - PENSIONE COMPLETA A PARTIRE DA L. 50.000
GIA' DAL VENERDI' **Paddock, MEETING E SPETTACOLI**

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530